

Articoli



GRANDI RISORSE E LINFA VITALE IN UNA LINFA VITALE FATTA DI EGOISMI

Speranza è giovane! La speranza è radicata nel cuore dei giovani come componente essenziale del desiderio di vivere intensamente, alla ricerca della pienezza e della felicità. Essere giovani sperare: questa è la trama che disegna percorsi esperienziali inattesi e talvolta paradossali, non facilmente leggibili al primo sguardo. La speranza, come desiderio di pienezza, seppur con tratti variegati e complessi, spesso contraddittori, rimane il "respiro vitale" del cuore di ogni giovane che per essa sfida la vita. In questa intima aspirazione non può non comparire il tratto vitale della speranza che è Cristo Signore: via, verità, vita. Potrebbe sembrare un azzardo oggi, in un contesto superficiale, decentrato e confuso, riportare al centro del cuore dei giovani la fibrillazione della speranza che è Cristo Gesù. Eppure l'agire, il comunicare, l'offrire, è più semplice del pensare; la proposta risulta più immediata e fruibile di tante preoccupazioni e comuni pregiudizi. Bisogna lasciar parlare la speranza-Cristo Gesù attraverso la sua paradossale forza comunicativa e nella sua originaria capacità di contagio e coinvolgimento. Ritornare a questo impegno primario è il sentiero sicuro della comune testimonianza: lasciar parlare Lui in noi e nel nostro stile di vita; riportare la persona di Cristo nella vita, nelle scelte, nella valutazione del senso e del valore di una vita giovane, fatta di desiderio e di pieno coinvolgimento, deve costituire il sentiero pastorale che ripropone il mondo giovanile come protagonista e destinatario di un comune impegno di corresponsabilità nella gioia del Vangelo. Non è possibile mettere da parte la passione e la cura con cui Cristo si è fatto garante, ha costruito speciali relazioni con il cuore dei giovani nel suo progetto di trasformazione del mondo. Ha mostrato la passione innata per la vita e l'entusiasmo nel viverla; ha parlato la lingua che ogni giovane parla: rischiare, cercare nuove esperienze in cui immedesimarsi, essere partecipe fino in fondo nel sentire il brivido del vero coinvolgimento, soffrire e morire per ciò che realmente e autenticamente si ama. Il mondo ha bisogno di giovani che sanno sperare, che sanno provocare esperienze che iniettano linfa vitale alla realtà sociale ed ecclesiale di un Territorio segnato da egoismi e lacerazioni, attraverso presenze spontanee e spigliate, trasparenti, genuine, disinteressate e generose. Essi sono e saranno il presente e il futuro di un cammino ecclesiale che aspira a costruire una vera coesione sociale. Invocazione e impegno dunque si identificano: invocazione di una presenza più tangibile e viva di Cristo nella questione giovanile e, attraverso tale presenza, far emergere linee di impegno per una nuova e realistica responsabilità, personale e istituzionale. Essi sono vera risorsa: spesso li abbiano ridotti a problema! Devono tornare protagonisti e non semplici comparse nel nostro quotidiano e non un mondo a parte. Siamo chiamati ad assumerci una reciproca responsabilità, quella da adulti e quella da giovani; di ogni giovane che deve interrogarsi sulla sua posizione nel

mondo e sulla sua qualità umana e sociale; delle istituzioni civili, della famiglia, della scuola, della parrocchia, che devono riconsiderare identità, ruolo e azione con modelli, metodi e linguaggio di vera relazione. Siamo ora chiamati a riflettere su tre punti del nostro cammino ecclesiale: rileggere le pratiche pastorali giovanili; ascoltare i giovani, cercando lontani e

indifferenti; creare un sentiero specifico per la nostra situazione, con la gradualità e con l'entusiasmo che non si lasciano fiaccare dalle difficoltà e così consolidare una conversione pastorale coerente con lo spirito della Evangelii Gaudium e con quanto il Convegno Ecclesiale di Firenze ci ha consegnato.

12 novembre 2017

† **Orazio Francesco Piazza**

La lettera di Mons. Piazza ai fedeli per l'annuncio della visita pastorale

IN CAMMINO CON VOI PERCHÉ L'AMORE RISPONDE ALL'AMORE

Ogni Pastore, alla guida della Chiesa locale, è periodicamente chiamato a percorrere i sentieri che si intrecciano nella vita delle varie Comunità, per respirare più intensamente e da vicino l'aria delle famiglie, degli ambienti vitali della realtà sociale; a percepire, con un attento ascolto quanto emerge dalle voci di un tessuto esistenziale che aspira a realizzarsi attraverso la via maestra della coesione e della comunione. Incontrare, ascoltare, condividere sono i termini che necessariamente caratterizzano la visita pastorale del Vescovo nella propria realtà ecclesiale/sociale e posso dire che il ministero pastorale iniziato in questa Chiesa locale, si è collocato appunto questi due sentieri che si intrecciano e reciprocamente si consolidano: comunione ecclesiale e coesione sociale.

La grazia della comunione, unità nel cammino (sinodalità) e nella costruzione della trama ecclesiale (collegialità), è il dono che ci viene offerto ma è anche il compito che a tutti è affidato; il segno unificante di tanti doni che il Signore ci ha elargito in questo lungo periodo trascorso, un periodo intenso e a tratti anche faticoso, pieno però di tanti riscontri positivi e di tante speranze. Tutti siamo chiamati a rendere effettiva, nella varietà e nella specificità dei vari compiti, l'affettuosa cura per le persone, soprattutto quelle segnate da evidenti fragilità e povertà. In questa cura particolare impegno e responsabilità sono richiesti al Pastore, guida nella fede, che deve condurre e riunire. Da qui il bisogno, l'esigenza di entrare nel vivo della realtà personale, familiare e sociale dei vari contesti comunitari per incontrare, ascoltare, condividere e, con la grazia dello Spirito riunire e condurre a più intensa partecipazione nella costruzione della comunione ecclesiale che è linfa viva per rendere ancor più coesa e feconda la realtà sociale.

Il Vescovo, a nome di Cristo Signore, viene tra voi con il desiderio grandissimo di incontrarvi, con gioia nel cuore, con grande entusiasmo, ma anche con la trepidazione e l'attenzione dell'atleta che si concentra per raccogliere tutte le energie prima di lanciarsi in quell'azione che lo condurrà a raggiungere un obiettivo che è il bene di tutti. Sono molto concentrato, consapevole di ciò che mi aspetta, perché questi tre anni di vita condivisa sono stati tre anni di profonda e intima appartenenza. Conosco già le Comunità, i vostri volti mi sono già noti e cari, ma quante persone ancora non ho incontrato e quante ancora desiderano incontrarmi. Non dovrà mai esserci nessuno che, nel tempo, non possa avere l'opportunità dell'incontro e del confronto.

Sento forte e viva l'esigenza di incontrare tutti per meglio conoscere e per riunire nel segno di questo pastorale, simbolo della guida e della cura, per una reale attenzione e vicinanza, per un realistico sostegno nel fare e costruire la comunione. Vengo per stare con voi, per vivere nelle Comunità e assaporare e condividere ogni attimo della vostra vita ordinaria. In tutte le parrocchie cercherò di spendere ogni momento della giornata per incontrare quante più persone possibile, innanzitutto gli ammalati, e per poter condividere le situazioni della vita sociale, familiare, culturale, economica, politica, senza escludere nessun risvolto della quotidianità. In questo desiderio di incontro, una cosa è certa: non vengo a nome mio, ma nel nome di Gesù Cristo e con me tutta la Chiesa locale visita, luogo per luogo, ogni porzione di Chiesa. In ogni parte c'è tutta la Chiesa, in ogni singola parrocchia c'è tutta la Chiesa, universale e locale. In questo rapporto tra dimensione locale e universale si respira l'aria della cattolicità della Chiesa e la sua vocazione universale per la salvezza di ogni uomo. La presenza del Vescovo è familiare, affettuosa e vicina.

Non saranno escluse le problematiche e le difficoltà di cui sono abbondantemente consapevole, ma vengo per condividere la pace che è Cristo Signore. Con questa predisposizione d'animo, il Vescovo porta nelle Comunità che visita, a nome di Cristo nostro unico Pastore e guida, la speranza di rilanciare e vivificare le realtà, teso a riscoprire la bellezza della comunione nel cammino condiviso, l'entusiasmo della comunione fraterna nella reciprocità del dono. Viviamo in un mondo che costruisce le antipatie, le aggressività, aumenta le distanze e porta molto lontano dai sentimenti di Cristo Gesù; siamo invece chiamati a rendere fruttuosa nei gesti concreti la radice della nostra vocazione, la comunione, a cui bisogna dare forza e credibilità: siamo tutti chiamati a vivere concretamente un amore condiviso. Bisogna, come racconta il senso di questa visita pastorale, rispondere all'amore. Amore domanda amore è una espressione di Santa Teresa d'Avila, santa letteralmente trafitta dall'amore di Cristo, da un amore vissuto, come verità, soprattutto nella sofferenza, nell'umiltà, nel dono, fino alla totale abnegazione. Infatti l'amore, per essere autentico, richiede sacrificio: per amare veramente bisogna perdere qualcosa di sé. Per riscoprire la radice di questo amore, che comunque abita nel nostro cuore, abbiamo bisogno di lasciar fluire il soffio vitale dello Spirito, senza opporre resistenze con egoismi che oscurano il cuore e creano distanze spesso insormontabili.

Dello Spirito del Signore abbiamo bisogno, sempre, ma soprattutto per poter sentire e vivere, con la luce dell'intelletto, reso trasparente dall'amore, la ragionevolezza di questo nostro comune cammino e così impegnarci, tutti, a cancellare gli elementi che possono smentire una vera condivisione fraterna. Bisogna porsi, con umile semplicità, senza supponenze, in reciproco ascolto e confrontandosi con la Parola di verità e di vita, Cristo Signore, potremo tracciare sentieri di sicura speranza per il nostro vivere. Lo sguardo deve essere rivolto a Lui e dobbiamo disporci alla Sua feconda presenza: solo nel Suo cuore veramente risposa il nostro cuore; con Lui e in Lui troveremo equilibrio e serenità nella vita, potremo gustare quell'unità che rende felice anche nella complessità della vita. Non siamo chiamati a costruire socio logicamente la comunione e la coesione, essa non è frutto solo della nostra buona volontà. Siamo chiamati a realizzare un progetto che nasce dal cuore di Dio, trino ed unico, a cui,

con vera generosità, dobbiamo tutti rispondere, ognuno per la propria parte. È certamente difficile! Ma è la difficoltà dell'amare e dell'amore. Tanti sono i dissidi e le motivazioni che emergono fino a lacerare i rapporti, ma se si ritorna all'autenticità del cuore, alla verità della comunione di sangue, saremo spinti a superare anche le conflittualità più aspre. Risultano contrastanti e paradossali alcune situazioni comunitarie: nel nome di Gesù Cristo si producono atteggiamenti evidentemente contrastanti con il Suo amore, fino a generare disgregazione nella vita ecclesiale e frammentazione nella realtà sociale. Il Vescovo si pone in cammino per rinfocolare l'entusiasmo di un amore che risponde all'Amore; a consolidare l'impegno per costruire l'unità della Chiesa e la condivisione fraterna nella famiglia e nella realtà quotidiana. Voi ben sapete che la Chiesa non è opera nostra, essa è il frutto fecondo dello Spirito del Signore che, attraverso le nostre disponibilità, si esprime e si rende visibile nell'impegno straordinario di tutti noi, insieme; tasselli fondamentali di un unico mosaico, insieme chiamati alla corresponsabilità.

Sentitevi investiti direttamente, personalmente, del compito della comunione fraterna quale risposta di amore al Signore, in quell'amore sacrificate e vero che invoca l'unità e che rende le comunità ecclesiali uno spazio di vera fraternità, luogo di accoglienza familiare, contesto caloroso, sincero, umano; spazio vitale dove poter rigenerare la vita, dove lo sguardo dei fratelli diventa speranza condivisa in un cammino per tutti difficile e segnato da dure prove. Non è possibile, nel nome di Gesù Cristo e affermando di servire il suo Nome, costruire tensioni che sono causa di morte nel cammino di fede, rendendo così poco credibili tutti gli sforzi che quotidianamente vengono compiuti per costruire il bene comune.

Se non vi amate tra voi, non potete dire di amare veramente Cristo Signore. Ecco perché nel Nome Suo, per Lui, con Lui e in Lui io verrò a visitarvi e a stare con voi. Lui verrà a bussare alla porta del vostro cuore, per stare con voi. Nella porzione di Chiesa che il Signore ha affidato alla mia cura pastorale, porto tutto il presbiterio, tutto il laicato e la fiaccola viva della preghiera incessante dei nostri religiosi. Dobbiamo, tutti e insieme, rispondere all'amore, consapevoli che comporta sacrificio; impariamo a non inasprire il cuore soffermandoci troppo su torti e offese ricevute.

Allontaniamo le negatività, i sentimenti distruttivi dai nostri cuori: non dobbiamo permettere che il nostro cuore venga trasformato, stravolto dalle lacerazioni della vita. Rendiamo le nostre Comunità un luogo di rigenerazione, di trasfigurazione del nostro cuore. Usciamo dai nostri incontri, vissuti attorno all'altare del Signore, rinvigoriti e rigenerati dall'Amore che domanda amore; attratti dalla invocazione del Signore che chiede unità e fermezza nell'amore, perché senza l'amore si spegne la vita e ogni possibile speranza.

È certamente un compito impegnativo, ma in tale impegno ripongo grande fiducia e speranza. Confesso che sono entusiasta di questo nuovo percorso, vissuto alla ricerca di una concreta sinodalità con spirito collegiale; sono altrettanto consapevole che dobbiamo ancora crescere non solo nel sapere, ma soprattutto nel sapore di questo cammino che costruisce comunione e condivisione: non dobbiamo però temere i momenti di flessione. Chiedo di avere pazienza, di resistere nell'amore, soprattutto quando i momenti di stanchezza saranno visibili e potranno generare sentimenti di

sfiducia. L'Apostolo Pietro, principio e fondamento visibile del nostro essere Chiesa in Cristo, ci ricorda che siamo pietre vive di questo edificio spirituale. Saremo Chiesa solo sul fondamento degli Apostoli, resi compatti dallo Spirito; su questo fondamento e con l'entusiasmo dello Spirito, che dona energie nuove al nostro cuore, potremo costruire una vera comunione. Cristo Gesù non ha guardato la perfezione di coloro che ha scelto; ha piuttosto suscitato l'entusiasmo nel cuore dei discepoli, ha generato in loro il desiderio, la volontà di rispondere all'Amore di elezione. Ha letto nei loro cuori la disponibilità ad amarlo, ad accoglierlo e a seguirlo nel grande mistero della incondizionata offerta di sé. Mettiamoci in cammino con il sorriso nel cuore; un sorriso gioioso capace di spandere luce tra le genti. Possa la luce del Signore Gesù illuminare i nostri passi, rendere trasparente il nostro cuore e, man mano che questo cammino si compirà, ciascuno possa purificarsi dalle ombre che oscurano l'anima e faccia emergere il santo desiderio della comunione, vero bene della nostra vita.

† **Orazio Francesco Piazza**

Morte e risurrezione nella fatica quotidiana

L'AMORE È AFFIDAMENTO NON DIVENTI PRETESTO

Come sempre, la celebrazione della S. Pasqua porta con sé l'aspirazione a vedere realizzato, nella propria vita, il miracolo della risurrezione: appunto un miracolo che vede chiudere l'esperienza negativa della prova, della sofferenza e della morte, per essere richiamati alla vita, ad una nuova possibilità di vita.

Viviamo ogni giorno i sintomi di tante morti che invocano possibili risurrezioni. Tanto grande è questa aspirazione, quanto più è complessa, problematica, la personale fatica del vivere, fatta di molteplici esperienze di fragilità, limiti e delusioni, rispetto alle ordinarie condizioni ed aspettative. Nel cuore della risurrezione, come evento rivelato in Cristo Signore, si manifesta sicuramente il miracolo racchiuso nella parola che lo descrive: quello che un Altro può realizzare rispetto a chi è nella condizione di morte, di impossibilità a potersi da solo risollevare e riconsegnarsi alla vita. Anèsti: è stato risuscitato! Molto significativa la rappresentazione di un mosaico bizantino a S. Salvatore in Cora (Istanbul): la figura del Salvatore prende per il polso colui che giace nella morte, per risollevarlo e attrarlo alla vita, alla sua vita! Chi è nella situazione di prostrazione, di morte, non ha la possibilità di tendere la mano, non ha la forza di produrre alcun gesto; è tutto nelle mani di chi lo risollewa e lo attrae a sé.

Da questa immagine desidero trarre almeno due brevi considerazioni.

L'una porta a verificare che da soli non potremmo mai risollevarci: abbiamo bisogno che un altro ci aiuti; la seconda, che manifesta la totale libertà di chi viene in soccorso: agisce nel modo che a lui sembra il più opportuno! Due considerazioni, queste, che oggi diventano nevalgiche non solo per la sola verifica della condizione personale di ogni soggetto, quanto, e soprattutto, per rilevare che senza l'altro, gli altri, non vi è nessuna possibile salvezza. La risurrezione, miracolo fatto da un Altro per riconsegnarci alla sua vita, ad una nuova opportunità di vita, richiede la consapevolezza della nostra personale fragilità che impone l'affidamento all'altro, ed esige una radicale disponibilità a lasciarsi aiutare quando e come questo aiuto viene offerto.

Se da un lato dobbiamo saper costruire le condizioni per essere aiutati nei momenti della dura prova o della crisi mortale, attraverso la cura delle relazioni e dei vincoli che riducono la distanza, dall'altro, dobbiamo imparare a confidare, a saperci realmente fidare e affidare a chi viene in nostro soccorso.

Non possiamo pretendere di costringere l'altro ad agire secondo le nostre condizioni! Lo stato di prostrazione richiede l'affidamento, non la pretesa! La rinascita alla vita,

soprattutto nei momenti più drammatici, ha i suoi semi nella cura delle relazioni (con Dio, altri e nel mondo), il suo fiore nell'umiltà dell'affidamento, il suo frutto nella sorpresa di aver trovato aiuto nel modo che non aspettavamo.

Questo rende la risurrezione finale e le piccole risurrezioni quotidiane un vero miracolo che continua a sorprendere. Auguri di una vera Pasqua di risurrezione in Cristo Signore.

† **Orazio Francesco Piazza**

L'appello del vescovo Piazza: riscoprire l'etica e il bene comune

LA POLITICA TORNI A RISPONDERE AI REALI BISOGNI DELLA GENTE

Ancora una tornata elettorale attraversa i sentieri di vita di alcune nostre Comunità: Mondragone e Falciano del Massico. Ancora una volta si affacciano pensieri opportuni, carichi di speranza, perplessità, talvolta preoccupazioni o, addirittura, sfiducia. Non è un caso che il cittadino comune, soprattutto i giovani, si siano materialmente allontanati dal «mondo della politica» o lo attraversano, con interesse reattivo e di cruda contestazione, fino al populismo. Emerge da queste situazioni critiche, molto diffuse in ogni contesto e latitudine, un grido di aiuto per riportare sul «cittadino e sui bisogni vitali» la centralità del confronto e dell'azione politica. E questo grido esige di essere ascoltato e concretamente trasformato in progetti realistici che rispondono alle tante emergenze di cui siamo protagonisti. In questa situazione di emergenza sociale ed umana, dove si vedono consolidarsi problemi economici e sociali a cui bisogna dare risposte efficaci e qualificate, è quanto mai opportuno richiamare alcuni punti essenziali di ciò che viene definita come etica politica, come prospettiva in cui non solo si deve esercitare il proprio diritto-dovere del voto, quanto evidenziare la concreta verifica se la competizione elettorale e le future speranze dei cittadini, delle famiglie, dei giovani, dei soggetti più fragili, sia realisticamente centrata sui problemi e non tanto sullo scontro tra persone. Sembra infatti che tutti gli sforzi siano concentrati sull'avversario da sconfiggere e non sul cittadino da tutelare, sulla questione sociale da affrontare.

Sembra quasi che i programmi, i progetti, i tentativi di analisi e soluzioni prospettate, siano di fatto posti in seconda battuta, rispetto alla preoccupazione del confronto personale, che talvolta raggiunge livelli poco umani e certamente eticamente discutibili. Bisogna parlare delle situazioni, delle condizioni di vita, della diffusa illegalità che permea i nostri contesti sociali, dei nuovi ambiti di rischio sociale, terreno di conquista e forma di controllo di strutture illegali organizzate che non attendono altro che la rarefazione della sensibilità etico-sociale dei cittadini: soprattutto dei giovani!

Credo sia decisamente opportuno ricordare alcuni tratti significativi che dovrebbero guidare i confronti elettorali in vista di un'azione politica eticamente centrata sulla qualità dell'umano e della vita per una umanizzazione del sociale: la credibilità delle persone, che con la loro storia e la loro azione mostrano sensibilità e attenzione verso le problematiche sociali e dei cittadini; la delicatezza dei contesti, segnati non solo da emergenze economiche e sociali, ma dall'insorgere di nuove forme di illegalità,

strategicamente strutturate e trasversali ai settori sociali della nostra vita comunitaria; il realismo delle prospettive di risposta alle urgenze, frutto di motivazioni e di prospettive che mostrino una affidabilità duratura nel tempo e che siano aperte ad un confronto costruttivo. È importante guardare allo stile del confronto e dell'azione politica per capire verso dove ci prepariamo ad andare e con quale consapevolezza. Per questo, credo, come dovere esplicito di chi è chiamato a tenere alta la sensibilità della coscienza morale nella persona e nella realtà sociale, sia decisamente necessario richiamare alla comune attenzione almeno tre domande che possono guidare il discernimento delle valutazioni e delle successive decisioni in ordine alle persone da scegliere e dei programmi da sostenere: il perché? (le motivazioni); il per chi? (la reale destinazione - il bene comune?); il come? (lo stile e i metodi scelti mostrano le concrete intenzioni, oltre le parole). Queste semplici domande si offrono come criterio di discernimento, ben consapevoli che la politica è e deve sempre essere servizio teso alla giustizia e al bene comune. Auguro una opportuna e serena riflessione per una valutazione critica e responsabile: riguarda il futuro delle nostre Comunità e la risposta ai tanti problemi che le assillano.

† **Orazio Francesco Piazza**

Il Vescovo prepara l'incontro diocesano "Sono loro il nostro futuro"

AVER CURA DEI GIOVANI PER RICOSTRUIRE LA SOCIETÀ

E' lo scopo desiderato e proposto attraverso il prossimo incontro pastorale diocesano! Incontro che racconta un bisogno e un impegno: il bisogno di riconsegnare la possibilità della speranza al mondo giovanile, per molti versi frammentato e disorientato; l'impegno, da parte degli stessi giovani, di riaprire, attraverso il dialogo un nuovo sentiero di speranza per la realtà sociale ed ecclesiale. In questo confronto, intergenerazionale, non si ha la pretesa della puntuale analisi sociologica, né si cerca la cruda elencazione delle tante difficoltà che pur accompagnano il mondo giovanile nel nostro Territorio. È già sotto gli occhi di tutti la sempre più diffusa situazione di coinvolgimento di tantissimi giovani e giovanissimi in situazioni limite relative a droga, alcool e gioco di azzardo. Avevo personalmente chiamato ad attenzione critica il mondo degli adulti e le stesse Istituzioni, nella varia condizione di responsabilità, su quanto va accadendo davanti ai nostri occhi!

Ma credo che tale emergenza, trasversale a tutti gli ambienti, deve solo rendere più decisa la volontà di trovare nuovi sentieri di dialogo e costruire, con tutto l'impegno, la possibilità di spazi e tempi condivisi in cui le varie responsabilità possano ritornare in gioco. È necessario dettare linee di vera responsabilità, in senso personale e istituzionale, verso il cuore della comune speranza: i giovani. Essi devono essere risorsa, non problema! Protagonisti e non comparse nel quotidiano: considerati ormai da molti come un mondo a parte, sempre più incomprensibile, rispetto alla ordinarietà di difficoltà e attese che tessono la trama del nostro vivere. È importante riportare in evidenza e senza deroghe la reciproca responsabilità, quella degli adulti e quella dei giovani; quella di ogni giovane che deve interrogarsi sulla sua posizione nel mondo e sulla sua qualità umana e sociale; quella delle Istituzioni civili, della famiglia, della scuola, della parrocchia, che devono riconsiderare identità e ruolo con modelli, metodi e linguaggio di relazione che son~ ormai profondamente modificati. E necessario ancor più: ascoltare i giovani per conoscere meglio il loro mondo vitale, accompagnare coloro che hanno accolto la gioia del Vangelo per una vera testimonianza, impegnarsi a cercare/incontrare i lontani e indifferenti.

Ciò impone un primo atto di responsabilità: rileggere le pratiche pastorali e riconsiderare la funzione delle strutture in questa prospettiva; creare un percorso specifico per la nostra realtà locale, nella gradualità e con l'entusiasmo che non cede al pessimismo nelle inevitabili difficoltà. Solo immettendosi in un cammino condiviso di reciproca responsabilità, personale, ecclesiale, sociale, è possibile attraversare la difficoltà del dialogo intergenerazionale. Siamo consapevoli che, sottotraccia, si sono

modificati desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi e di dialogare con gli altri. In questo contesto, fluido ed incerto, non si potrà mai banalizzare questa difficoltà relazionale qualificandola con un «è sempre stato così» o, ancor peggio, con un «ormai è impossibile recuperare!»! Si è vero, in ogni generazione sono emerse difficoltà di confronto e di condivisione, tuttavia, lo scenario del nostro tempo mentre presenta variabili molto più difficili da padroneggiare e orientare, offre comunque opportunità e scelte impensabili in passato.

Un dato rimane certo: seppur con modelli diversi e con situazioni profondamente fluide, oggi più che mai i giovani cercano figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste; essi hanno più urgente bisogno di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova e far maturare la loro capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei), per poter vivere le dinamiche affettive e i processi di maturazione divenuti più complessi e incerti. Hanno bisogno di figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e fiducia, nel riconoscere fragilità e limiti, senza far pesare esclusivamente il giudizio. Per questo è ancor più importante Abitare la loro vita con una presenza che sa accogliere, accompagnare, sostenere e aiutare a discernere esperienze e senso della vita. Essi ci chiamano a misurarci con il dinamismo e la gradualità del crescere, a saper adeguare costantemente categorie, modelli, linguaggi allo scopo da raggiungere: la realizzazione integrale della persona e della comunità. In questo contesto molti modelli esperienziali non funzionano più e quanto è offerto dalle generazioni precedenti, senza nessuna coerenza diventa un terribile alibi per giustificare ogni scelta, anche autolesionista.

E indispensabile mettere a punto adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale ed esperienziale non si blocchino al punto da subire il cambiamento più che orientarlo e sostenerlo. È necessario tracciare nuovi sentieri, sperimentare, sbagliare e correggere le scelte, al fine di conservare il contatto vitale con la realtà giovanile e creare condizioni che possano aiutare a vivere da soggetti liberi e consapevoli la vita. In questa rigenerazione il ruolo dei genitori e delle famiglie resta cruciale, seppur più difficile e problematico.

Le generazioni adulte tendono spesso a sottovalutare le potenzialità, enfatizzano le fragilità e hanno difficoltà a capire le esigenze dei più giovani, facendo fatica a porsi dal loro punto di vista. Genitori ed educatori fanno riferimento al paradigma dei propri errori o delle proprie speranze, rinunciando alla fatica di cercare con i giovani il modo di aiutarli a orientare il loro sguardo verso il futuro.

Le due reazioni più comuni sono la rinuncia a farsi sentire o l'imposizione delle proprie scelte. Genitori assenti o iperprotettivi rendono i figli più fragili, tendono a sottovalutare i rischi o a essere ossessionati dalla paura di sbagliare. Intanto, proprio queste situazioni limite, talvolta angoscienti, sono l'espressione paradossale di un bisogno: cercano occasioni di interazione libera, di espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli e abilità senza tensione e ansia per immediati giudizi. Appunto il bisogno di eludere forme di limitazione della propria libertà spesso li consegnano alla sfiducia, alla indifferenza o, in molti casi, alla indignazione verso le istituzioni e i contesti formativi abituali: famiglia, scuola, parrocchia. Sono contesti di vita in cui vedono spesso maturare incoerenze e irresponsabilità che rendono poco credibile ogni appello alla loro coerenza e

responsabilità! Non si può offrire loro alcun parametro culturale, morale e spirituale se non si manifesta l'impegno e la voglia di renderlo vero nella propria condizione di vita: i giovani non considerano gli errori, valutano il desiderio, la passione! La situazione critica mostra la necessità di confrontarsi per crescere e sbocciare alla maturità della vita. Per questo le tante problematiche, le difficoltà, le distanze o le indifferenze che emergono sempre più consistenti nello scenario del nostro Territorio disegnano non tanto i contorni di una negatività irreversibile, quanto manifestano i sentieri in cui collocarsi per rimettere a tema le comuni responsabilità e le scelte necessarie per ritrovare e ridisegnare questo ineludibile rapporto. È tempo di accompagnarli responsabilmente, senza paure, per aiutarli a riflettere sul senso delle loro scelte di vita!

† **Orazio Francesco Piazza**

L'invito del Vescovo per una Natività di condivisione

IL NATALE È AMORE CHE SI FA CARITÀ

L'Amore di Dio trinità è donato nel Figlio che si fa uomo nel cuore e nel grembo di una donna, Maria di Nazareth. L'Amore di Dio incontra un cuore che si dona non trattenendo nulla per sé: ama in modo incondizionato. In Maria l'Amore di Dio diviene Umanità. Natale è solo Amore che assume il volto del Dono, della Carità. Anche per noi deve essere così: Natale, solo Amore, che diviene Carità! Questa, prima di essere gesto, è condizione del cuore, stile di vita. È generata dalla fonte viva di un Amore che non si chiude e non stagna nell'angusto spazio del nostro piccolo «lo». Come da una sorgente viva e feconda, scorre e si propaga nella vita, donando rinnovata vitalità, rigenerando terreni ormai aridi e inquinati da scorie, la Carità rende felici perché esprime e incarna l'Amore che abita il cuore.

Quando l'Amore non diviene Carità, si chiude nel cuore e trasforma la vita in morte, la fecondità in sterilità egoistica. L'Amore non può essere trattenuto deve essere donato, deve manifestarsi come Carità, come condivisione e reciprocità. Come la fresca acqua che scorre ha la potenza, se non è resa stagnante e chiusa, di rigenerare tutto ciò che incontra, così l' Amore, che lo Spirito di Cristo ha donato a noi in abbondanza, deve essere liberato da ogni impedimento, interno o esterno, che potrebbe ridurne la forza rigenerante. Beviamo a grandi sorsi alla sorgente di questo Amore, Dio trinità, e lasciamolo scorrere nella vita come Carità. Questa rende fecondo l'Amore e dona felicità.

Nei bisogni degliAltri, materiali, morali, spirituali, la Carità trasforma la vita con il segno incondizionato dell'Amore che non delude e ridona Speranza. Sento di porgere auguri e augurarmi di riceverli in questa profonda sintonia e collimati sul mistero dell' Amore che si rivela: per conoscerlo e comprenderlo sempre meglio è necessario che il cuore scelga solo ...l'Amore. Una preferenzialità che pone come fondamento della vita, prima ancora che essa si possa articolare per le tante vie in cui si sviluppa, solo l'Amore e prima di tutta questa positiva visione che dispone il cuore a riconoscere il bene, il positivo e lo porta a concentrarsi su di esso. Natale di Dio tra noi umani è la comprensione che solo l'Amoremnanizza la vita e le relazioni. Vi abbraccio con affetto, augurandovi che sia solo l'Amore a dirigere i vostri passi. Buon Natale e inizio del Nuovo Anno.

† **Orazio Francesco Piazza**